ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994.

Il libro nasce sotto l'egida della Soprintendenza archeologica della Puglia, dell'Archeoclub e del Comune di Bovino, della Comunità montana del Sub-Appennno Dauno Meridionale; esso mira alla illustrazione delle collezioni del Museo, istituito nel 1925 da C.G. Nicastro per esibire al pubblico i materiali da lui raccolti, e in seguito arricchitosi di ulteriori reperti. E tuttavia se, come dice giustamente M. Mazzei nella introduzione, «un museo archeologico... deve avere i connotati e gli obiettivi di un museo del territorio», un libro sul museo non poteva non trasformarsi in una serie sistematica di saggi intesi ad illustrare la storia di Bovino, la romana *Vibinum*, e del suo territorio.

Nei saggi, la microstoria locale viene integrata in una prospettiva più ampia, che dalla dimensione cantonale si estende all'ambito regionale, nei momenti in cui l'evidenza è esigua. L'ampiezza dell'arco cronologico considerato, dal Neolitico antico al Medioevo, ben si accorda con una concezione della ricerca archeologica come storia di tutto il passato, costruita attraverso i *realia*. Il libro diventa così un'utile opera di consultazione, per chi voglia completare e aggiornare la propria conoscenza su alcuni aspetti del mondo daunio.

L'opera si divide in due parti: la prima comprende i saggi sopra ricordati, seguiti in alcuni casi dalle schede dei documenti archeologici considerati; la seconda è dedicata ai materiali del museo.

Bovino è un centro di notevole interesse per la sua ubicazione al confine tra due diversi ambienti naturali: essa sorge infatti sulle propaggini montuose dell'Appennino daunio, al passaggio verso il Tavoliere; il contatto fra questi due ambienti è facilitato dal corso del Cervaro, che permette di raggiungere il passo di Ariano e l'Irpinia, alla quale, secondo il Toynbee, Bovino apparteneva. Questa ubicazione contribuisce a determinare la posizione culturale del sito, profondamente legato non soltanto alla Daunia, ma soprattutto all'Irpinia. Questa connotazione è puntualmente rilevata nei saggi dedicati ai diversi periodi.

In questo quadro si spiega la continua frequentazione del sito, dal Neolitico antico-medio (V millennio a.C.) fino al Neolitico recente (cultura di Diana). S. Cassano e A. Manfredini evidenziano il particolare aspetto del villaggio in loc. La Lamia: questo si distingue dai villaggi del Tavoliere per il suo carattere di sito d'altura, privo del fossato esterno di recinzione, legato piuttosto all'allevamento. I rapporti sono intensi con Ariano Irpino, dove si sono rinvenuti tra l'altro frammenti di ceramica dipinta del tipo Masseria La Quercia, tipica del Tavoliere.

Anche nell'Eneolitico, come rileva A.M. Tunzi Sisto, i rapporti con l'area tirrenica sono significativi. Essi sono evidenziati dagli elementi della cultura del Gaudo, che ormai è rappresentata anche nel Gargano, come dimostra una tomba collettiva rinvenuta in una miniera di selce.

Dai dati di scavi recentissimi sembra che ad un momento iniziale dell'Eneolitico, quello della cultura di Piano Conte, debbano essere datate le manifestazioni più singolari del territorio di Bovino: le straordinarie stele scolpite con chiari caratteri antropomorfi, fenomeno unico nell'ambito dell'Italia peninsulare. Ancora sfuggente è invece la fisionomia di quest'area nel lungo arco di secoli corrispondente all'Età del Bronzo.

Ciò vale anche per il periodo che comprende l'età del Bronzo Finale e la prima Età del Ferro: pochi oggetti di bronzo, tra cui alcune fibule, non sono tali da consentire un particolare inquadramento culturale. Come osserva M. Mazzei, anche per il periodo preromano non è facile definire con precisione i rapporti che pure intercorrono con la vicina Irpinia, poiché anche questo è ancora un periodo scarsamente indagato. Non mancano tuttavia elementi che rimandano in genere al mondo sannita e campano, come qualche vaso di bucchero e una antefissa di tipo capuano per il VI sec.; i cinturoni e le statuette di bronzo (un esemplare e un frammento) raffiguranti Ercole per il V-IV sec.

La topografia di Bovino e del suo territorio in età romana è illustrata nei saggi di J. Mertens e G. Volpe. Rispetto alla suggestiva pianta del Nicastro, Mertens rileva come i dati finora disponibili siano essenzialmente limitati alle mura, datate al secondo quarto del I sec. a.C., e a un gruppo di costruzioni ubicate probabilmente nell'area del Foro. L'unico elemento certo della viabilità antica

è l'asse nord-sud, che da Porta Maggiore raggiunge Porta Portella.

G. Volpe mostra come la città sia lambita solo marginalmente dalla grande viabilità romana (vie Traiana, di Orazio e Herdonitana). In base alla nuova definizione del territorio di *Vibinum*, uguale a quella della diocesi medievale, proposta da F. Grella nello stesso volume, Volpe può attribuire alla colonia una delle due centuriazioni sovrapposte, relativa all'età sillana. L'analisi attenta delle presenze sul territorio gli permette di ipotizzare una economia basata sull'olivo, la vite e la cerealicoltura, integrata tuttavia dall'allevamento e dallo sfruttamento dei boschi. Il modello dominante è anche qui quello della villa, accanto alla quale sopravvive però la fattoria di dimensioni piccole e medie.

Gli aspetti storici relativi alla colonia sono affrontati da M. Pani e F. Grella. Pani ricorda come due iscrizioni rinvenute negli ultimi anni, una delle quali edita da lui stesso nel 1991, chiariscano che *Vibinum* era una colonia, denominata *Colonia Vibina*, istituita probabilmente in età sillana. Questa veniva forse a ribadire il dominio di Roma in un momento di notevole turbolenza dell'elemento sannitico, corrispondente alla fase finale della guerra italica.

F. Grella, in un saggio peraltro già apparso in *Taras* 12, 1992, esamina un frammento di iscrizione rinvenuto a S. Agata di Puglia, del I sec. a.C., nel quale si ricorda che un duoviro della tribù Galeria fece costruire (o ristrutturare) una torre e, probabilmente, il muro di cinta; anche se l'attribuzione dell'epigrafe a *Vibinum* sarebbe del tutto plausibile, egli conclude, non si può raggiungere in merito alcuna certezza.

Saggi sono dedicati alle iscrizioni, alcune delle quali inedite (M. Silvestrini), alle monete (A. Siciliano) piuttosto esigue, alla scultura (L. Todisco) dove si esamina l'interessante serie di colonne e capitelli di spoglio reimpiegati nella cattedrale e nella chiesa di S. Pietro; una base di statua di Marsia fornisce il destro per riesporre la problematica relativa al Marsia del Comizio a Roma, e alla sua trasposizione nei fori delle Colonie.

Una serie analoga di saggi è dedicata al Medioevo, nei suoi diversi aspetti: N. Lavermicocca si occupa dell'evidenza architettonica, privilegiando gli aspetti monumentali; S. Mola della scultura architettonica, ed in particolare della interessantissima serie di mensole, capitelli ed altri elementi alto-medievali dalla Cattedrale.

Completa il volume una schedatura degli oggetti conservati nel Museo, divisa in due sezioni: la prima dedicata agli oggetti di provenienza nota, dove occupano un posto preminente quelli dall'area urbana, e la seconda agli oggetti di provenienza ignota, e che, per la storia della collezione, potrebbero provenire anche da altre località del Foggiano.

Il volume, accurato, è corredato di un apparato illustrativo generalmente buono; il rigore scientifico degli AA. consente sempre di percepire in modo corretto il rapporto tra il ruolo del centro indagato e i processi in atto in un vasto ambito territoriale: e in fin dei conti è questa la differenza essenziale tra la storia locale e quella localistica.

Bruno d'Agostino

NOTERELLA SU MEDEA, DEDALO E GLI ARGONAUTI

Luca Cerchiai

M.A. Rizzo e M. Martelli hanno recentemente pubblicato una straordinaria olpe di bucchero a rilievo con raffigurazioni di Medea e Giasone, Dedalo e gli Argonauti[1].

Attraverso una lettura ineccepibile le studiose hanno valorizzato la pregnanza di temi particolarmente suggestivi, la cui diffusione è attribuita ad una mediazione corinzia: l'evocazione dell'isola di Lemno; la "scoperta" dell'Occidente attraverso i viaggi rischiosi di Dedalo e gli Argonauti che estendono la geografia del mondo conosciuto.

Sull'*imagerie* dell'olpe – nella giusta prospettiva di approfondire la logica della sequenza iconografica – è successivamente intervenuta F. - H. Massa-Pairault che ha ribadito la centralità del richiamo a Lemno: da un lato sede dei Pelasgi, antenati *mixellenes* degli Etruschi, dall'altro, soprattutto, terra dei misteri cabirici cui alluderebbe la scena del ringiovanimento di Giasone da parte di Medea, interpretata come rituale di ierogamia e sovranità[2].

L'interessante percorso delineato dalla studiosa non è però privo di difficoltà: resta infatti sfuggente il rapporto tra Medea e Dedalo – enfatizzato al contrario sul vaso ceretano attraverso il gioco delle iscrizioni – e non viene adeguatamente valorizzata la prospettiva "occidentale" dell'*imagerie*, incentrata su figure che nella tradizione altoarcaica assolvono un'eminente funzione nella "scoperta" del mondo tirrenico.

Su tale prospettiva intende soffermarsi questo contributo offrendo due spunti di riflessione intorno alla trasmissione dei soggetti mitologici e al significato complessivo della decorazione figurata messa in campo nell'esemplare vascolare.

I. Una mediazione cumana?

Non è forse impossibile riconoscere un apporto cumano nella valorizzazione delle figure di Dedalo, Medea e gli Argonauti in Occidente: un'ipotesi di intermediazione, del resto, già adombrata da M. Martelli nel caso parallelo dell'anfora della t. 212 della Banditaccia con raffigurazione dell'episodio di Odisseo e le sirene[3].

Il tema di Medea e gli Argonauti – considerata la cronologia dell'olpe – appare infatti solidale con il sistema di percezione del mondo tirrenico evocato dalla *Teogonia* esiodea: un orizzonte mitostorico e geografico – di cui si è validamente dimostrata la matrice euboica[4] – imperniato sulla discendenza di Agrio e Latino da Circe e sulla favolosa proiezione del loro regno al di là dell'Oceano (*Th.*, 1011-16).

Nella *Teogonia* è nota sia la parentela tra Circe e Medea (vv. 956-62) sia l'avventura degli Argonauti (vv. 992-1002); una relazione tra questi ultimi e la figlia del Sole è d'altra parte attestata nell'*Odissea* (XII, 61-73) già documentando, secondo J. Bérard[5], la tradizione del passaggio degli Argonauti nel Tirreno, successivamente narrata in forma più ampia da Apollonio Rodio.

Come è noto, nelle *Argonautiche* Giasone e compagni si spingono nel Tirreno alla ricerca di Circe: dopo avere conquistato Medea e il vello d'oro essi devono purificarsi dalla maga per l'assassinio di Assirto (IV, 580-91, 661-752).

Il viaggio si svolge in un territorio dalle coordinate arcaiche, che non casualmente riecheggiano l'immagine dell'*Hesperia* esiodea.

Navigando lungo l'Eridano e il Rodano ai confini del mondo, gli Argonauti rischiano di smar-

[1] Rizzo-Martelli 1993.
[2] Massa-Pairault 1994.
[3] M. Martelli,'Del pittore di Amsterdam e di un episodio del nostos odissaico. Ricerche di ceramografia etrusca orientalizzante', in *Prospettiva* 50, 1987, p. 7.
[4] A. Mele, 'Le popolazioni italiche', in AA.VV., *Storia del Mezzogiono* I,1, Napoli 1991, pp. 240-42.
[5] J. Bérard, *La Magna Grecia* (ed. it.), Torino 1963⁶, p. 383.

ISSN 0393-070x